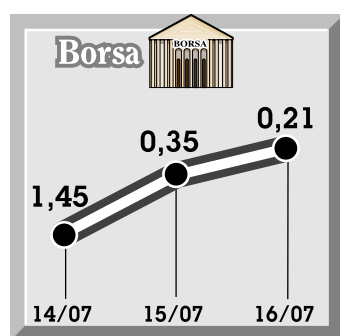


Wall Steet Dow Jones al massimo storico

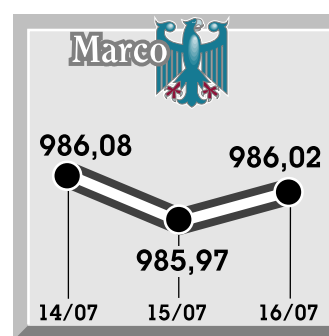
La Borsa di New York, con andamento costante, torna sulle vette più alte e batte ancora una volta tutti i record. L'indice Dow Jones ha superato anche la soglia dei 70 punti di rialzo, toccando alle 13.34 di New York (le 19.34 in Italia) il suo massimo di tutti i tempi, a 9.308,36.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.507 +0,33
MIBTEL	25.281 +0,21
MIB 30	37.731 +0,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CHIMICI	+2,93
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-2,09
TITOLO MIGLIORE	
TELECO RNC	+35,10

TITOLO PEGGIORE		IST CR FONDARI	
STERLINA	2.890,55	-20,57	
FRANCO FR.	294,11	0,00	
FRANCO SV.	1.172,93	+3,08	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	4,62		
6 MESI	4,54		
1 ANNO	4,35		
CAMBI			
DOLLARO	1.764,68	-11,15	
MARCO	986,02	+0,05	
YEN	12,685	+0,07	

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,52
AZIONARI ESTERI	+0,36
BILANCIATI ITALIANI	+0,28
BILANCIATI ESTERI	+0,25
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01



Dalla St. John's laurea ad honorem per Ciampi

Laurea ad honorem in Giurisprudenza per il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. A conferirla è la St. John's University, la più grande università cattolica degli Stati Uniti. La consegna avverrà il 19 luglio nel campus romano della St. John's.

Incontro con i giornalisti a Torino per illustrare programmi e prospettive del colosso italiano dell'auto

Fresco: «Non sono qui per vendere la Fiat Matrimoni in vista? Faremo da soli»

Il nuovo presidente: abbiamo a disposizione un team vincente

DALL'INVIATO

TORINO. «Se pensavano di vendere potevano rivolgersi a una banca d'affari. Io non ho nessun mandato specifico. Io sono il presidente della continuità Fiat e la mia esperienza professionale si è formata sulla crescita non sulle dimissioni». Al suo primo incontro con i giornalisti così si presenta il nuovo presidente, Paolo Fresco. Il giorno della sua incoronazione aveva detto che avrebbe rispettato fino all'ultimo gli impegni di vicepresidente della General Electric. Ma aveva anche precisato che in luglio avrebbe trascorso a Torino una decina di giorni. Programma rispettato. Incontri, contatti, riunioni. A tutti i livelli. Per una prima considerazione: «Quello Fiat è un team vincente». «Ho trovate dirigenti di primissima categoria e una maturità e coerenza strategica impressionante». Un elogio che accarezza l'amministratore delegato, Paolo Cantarella. «Con lui ho trovato una perfetta identità di valori».

Quali? «Per un'azienda che vuole vincere fondamentali sono la creazione di valore, il rigore etico, lo sviluppo delle risorse umane».

Fatta la ricognizione in loco domani sarà di nuovo in viaggio per gli Usa. Poi, in agosto, vacanze a Cortina per qualche arrampicata. Sulla poltrona di presidente Fiat si siederà a tempo pieno a metà ottobre. Nel frattempo meglio spazzare via subito un equivoco. No, nessuna strategia segreta della famiglia Agnelli. La Fiat non è in vendita. E per ora non ha in programma matrimoni. Segue ennesima smentita sulla Bmw. «Ovviamente è chiaro che se ci fossero delle opportunità non staremmo alla finestra e ci muoveremmo come protagonisti». Ma nell'immediato futuro dell'agenda Fiat non ci sono rendez-vous con nobili concorrenti desiderosi di sposarsi. Dunque è d'obbligo far di necessità virtù. «Abbiamo le forze, gli uomini, le strategie per andare avanti da soli. E per avere successo. Siamo forti in un segmento di mercato che ci permette

di crescere prima e meglio degli altri». E comunque inutile recriminare sulle opportunità mancate. Dalla Chrysler alla Ford sino ad arrivare alla spagnola Seat (oggi saldamente inserita nella galassia Volkswagen). Commenta con filosofia: «Non si può cambiare un passato che visto con gli occhi di oggi può sembrare molto negativo».

Insomma, acqua passata. Il problema è il futuro. Ma è proprio nel curriculum professionale di Paolo Fresco che sta la chiave negli obiettivi che la famiglia Agnelli si propone per la Fiat stile Duemila. Sa che qualcuno già lo chiama «l'Americano». «Negli Stati Uniti mi chiamano l'italiano». Qui l'americano. Finisce che mi sentirò un apolide». Ci scherza sopra l'uomo della «globalizzazione». Obiettivo che la Fiat di Fresco sicuramente svilupperà. E non solo in senso geografico. Il concetto è quello dell'allungamento della catena di valore». Ossia, la tendenza a estendersi progressivamente nei settori paralleli del «core busi-

ness» - in particolare sul fronte dei servizi - per aumentare la capacità di fare profitto. Processo che Fresco ha già sperimentato alla General Electric. Lo ha ritrovato in Fiat e, nessun dubbio, lo rilancerà.

Sulle prospettive Paolo Fresco mette avanti le mani. Ribadisce che, dopo la Snia, è chiusa la fase delle dimissioni. Ma ciò non significa che il momento delle acquisizioni sia dietro l'angolo. L'Ansaldo? «Non vedo un interesse Fiat». E la coreana Kia? In questo caso la passione sale. «Ma fra il dire ed il fare, c'è di mezzo il mare...». Quanto agli affetti della fine degli incentivi prevede un inevitabile calo degli ordini. Ma senza drammi. Dice: «Sui mercati mondiali dell'auto è più in generale nell'industria manifatturiera, vincerà chi saprà introdurre meglio e prima degli altri efficienza e qualità di prodotto. A che punto è la Fiat? «È ben posizionata». Ma, attenzione, i mercati maturi potrebbero subire l'ondata di ritorno delle ex tigris dell'Asia. Che dopo la crisi potrebbero ripren-

dersi con una politica aggressiva nell'export. Facendo soffrire in particolare Europa e Usa. «Tutto dipende da quello che succede in Giappone: se entra in crisi il problema diventa più grave, se, invece, comincia a spendere, si risolve».

Tornato in Italia alle «voci» fiscoe lavoro, Fresco rimpinge davvero l'America. Conferma: sì, le tasse sono troppo alte e il mercato del lavoro è troppo rigido. Le 35 ore? «Sono incoerenti con la tendenza in atto in tutti i paesi industrializzati che puntano invece sulla flessibilità». La disoccupazione? «Non si può chiedere alla Fiat di farsene carico. È un problema che non si può addossare a una sola azienda, si tratta di una responsabilità sociale di cui tutti devono farsi carico». Né ritiene incompatibili le partecipazioni Fiat nell'editoria (Rcs). «Anche la General Electric ha un investimento nella Nbc, il più grande network Usa, uno dei più grandi del mondo».

Michele Urbano

Brillano ancora in Borsa Comit e Bancaroma

La Comit smentisce la notizia - riportata ieri dall'Unità - su una ripresa delle trattative per la fusione con la Banca di Roma. Ma il mercato è il primo a non credere alla smentita e continua a scommettere su un prossimo matrimonio. Ieri le azioni dei due istituti di credito si sono messe di nuovo in evidenza: a fine giornata la Banca Roma hanno guadagnato il 2,65%, le Comit l'1,42%. E questo nonostante in mattinata un portavoce della stessa Comit avesse definito «destituita di fondamento» l'indiscrezione sulla ripresa del negoziato.

La società dei telefonini oltrepassa quota 11 milioni di clienti. Decade il ricorso al Tar

Gamberale tratta l'uscita da Tim Rossignolo a Prodi: sostienici all'estero

De Julio annuncia: partiremo col Dcs da gennaio '99

ROMA. «I cda si fanno quando c'è un'esigenza e un contenuto. Sarà l'evoluzione dei fatti a determinarlo». Parola di Umberto de Julio, amministratore delegato di Tim. Dato infatti per imminente già dalla scorsa settimana, il Consiglio di amministrazione di Telecom Italia Mobile che dovrebbe sancire l'uscita del presidente Vito Gamberale daivertici della società non è stato ancora convocato, né si prevede una convocazione per questa settimana. Anzi, potrebbe non essere convocato affatto, almeno prima della pausa estiva. E questo, secondo alcune voci, potrebbe essere un segnale di «amorbidimento» dei rapporti fra Gamberale e i vertici di Telecom. Il temporeggiamento, infatti, è interpretato come frutto della volontà di non concludere il rapporto di Gamberale con il gruppo

nel quale ha lavorato per tantissimi con uno scontro frontale.

Invece voci riferiscono di uno show down rinviato per consentire a Gamberale di trattare l'uscita dalla società avendo a disposizione più margini di manovra, anche dal punto di vista finanziario. In ogni caso, nessuna «pace» in vista con Rossignolo.

Dal canto suo il presidente di Telecom ha ieri lanciato un appello al governo: «Se gli altri operatori delle telecomunicazioni vengono in Italia, Telecom deve poter andare all'estero; ma se l'estero chiude



Umberto De Julio

le porte alla nostra azienda evidentemente rimane solo il flusso degli stranieri nel nostro paese. Il governo deve rendersi conto di questa situazione di svantaggio competitivo e muoversi». In altre parole:

Prodi sostienici sui mercati esteri. Ma torniamo a Telecom Italia Mobile, e al suo a.d. De Julio. Tim ha ampiamente superato i 10 milioni di clienti: l'11 luglio contava 11,5 milioni in Italia, mentre all'estero ha raggiunto quota 4 milioni, ha annunciato. E dal 1° gennaio 1999 - ha aggiunto - partirà il servizio commerciale di telefonia Dcs (l'evoluzione del Gsm su bande di frequenza 1800) in otto città: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Bologna e Palermo. «Siamo molto soddisfatti - ha detto De Julio - che la licenza sia stata assegnata a Wind il 30 giugno: questo ci consentirà di partire esattamente sei mesi dopo». Questo comporta inoltre la decadenza del ricorso presentato al Tar da Tim nelle scorse settimane.

La Van Cleef & Arpels acquistata dal gruppo Fratini, un passato nel business degli stracci

Diventa fiorentino il gioielliere del re

GIULIA BALDI

FIRENZE. Tutti gli stracci finiscono a Prato, diceva Malaparte. E molti pratesi con i «cenci» hanno fatto fortuna e soldi. I Fratini, veramente sono originari di Campi Bisenzio, una manciata di chilometri più in là, verso Firenze.

Ma è da Prato e come «cenciolo» che è iniziato il cammino che li ha portati a Parigi e al controllo della Van Cleef & Arpels, uno dei gioiellieri più blasonati al mondo - i fornitori esclusivi del re - con più di cent'anni di storia alle spalle e negozi lussuosi sparsi fra Montecarlo, Cannes, New York, Palm Beach e Beverly Hills. In una parola nei punti strategici del bel mondo del jet set. Però la scalata dei Fratini al potere economico e finanziario è partita proprio da Prato e dal commercio di abiti usati.

Ma questa è storia d'altri tempi: da molti anni i Fratini non sono più una Cenerentola vestita di stracci usati e strappati del dopoguerra. Prima hanno sfondato con i jeans e

con il marchio «Rifle», poi hanno cominciato a distribuire i marchi di Calvin Klein, e continuano con i prodotti Cotton Belt e Guess. Roba da circa 800 miliardi di lire di fatturato all'anno. Per non parlare dei proventi del settore immobiliare e turistico. In questo bel quadro economico-finanziario mancava soltanto il lustro dell'affare di grande prestigio, mancava il principe azzurro con la scarpina di Cenerentola ornata dei gioielli scintillanti. Insomma mancava proprio l'affare con la Van Cleef & Arpels.

La notizia viene da Parigi ed è stata confermata ieri dal gruppo toscano. Ma non si sa niente di più: soltanto che l'accordo è ormai firmato e che mancano solo gli ultimi ritocchi al contratto. È l'affare dell'anno ma i termini economici del passaggio di mano vengono tenuti nel massimo riserbo.

Per i dettagli, annuncia sibillantemente il gruppo tessile, ci sarà «un annuncio complementare a tempo debito». I Fratini comunque fanno

sapere di pensare in grande e di volere rafforzare l'attività della celeberrima gioielleria di Place Vendôme sia in Francia che all'estero sfruttando la grande notorietà del gioielliere più amato dalle testecoronate.

Il passaggio della Van Cleef & Arpels ai Fratini è un colpo di scena finanziario che ha l'odore dolce della favola piena di soldi ma anche quello del profumo di lusso. Infatti la Arpel non è solo sinonimo di pietre preziose e ori pregiati ma anche di fragranze sofisticate. Una soa opera milliardaria che, tradotta in aridi numeri, significa per la Arpels un fatturato annuo di 275 milioni di franchi per i gioielli e di 390 milioni di franchi per i profumi.

Di tutto rispetto anche il pedigree finanziario del gruppo pratese naturalizzato fiorentino. I Fratini sono un'azienda familiare che ha sede a Barberino di Mugello (Firenze) e produce i famosi jeans Rifle. L'azienda è, per il 50 per cento, di proprietà dei fratelli Marcello e Corrado, e per la restante metà, dei cugini

Sandro e Cristina. I quattro sono figli - rispettivamente - di Giulio e Fiorenzo Fratini, i capostipiti della dinastia. Il fatturato dei jeans, per il '98, dovrebbe aggirarsi sui 350 miliardi di lire. Ma i Fratini non sono solo pantaloni di tela blu: Marcello e Corrado sono anche i titolari della «Fingen», una società costituita nel 1995 per distribuire i marchi Calvin Klein. Che, in soldoni, significa 300 miliardi di fatturato all'anno. La Fingen, da un paio di mesi, commercializza anche i prodotti di Massimo Osti.

Il gruppo pratese-fiorentino è anche il distributore della Guess (dal 1995) e, dalla fine degli anni Ottanta, della Cotton Belt: per il '98 è previsto un fatturato di circa 90 miliardi. Un bel gruzzolo davvero. Per non parlare del settore immobiliare e turistico. Con questo biglietto da visita e dopo - dicono le maledingue - accese discussioni in famiglia, i Fratini hanno chiesto la mano della Van Cleef & Arpels. Chissà se vivranno felici e contenti.

Von Pierer: «Tronchetti rappresenta un gruppo affidabile»

Pirelli, volano le azioni in Borsa (+5,84) Piazza Affari promuove l'accordo Siemens

MILANO. Giornata da ricordare per Pirelli e Siemens sui mercati finanziari, dove l'annuncio del passaggio a mani italiane della produzione mondiale dei cavi per l'energia del colosso tedesco è stata salutata con la volata di entrambi i titoli. A Francoforte, la nuova dismissione per 500 miliardi, resa nota in una conferenza stampa dal presidente Heinrich von Pierer insieme al più vasto piano di razionalizzazione e rilancio del gruppo, che ha annunciato anche di volersi quotare a Wall Street, ha aggiunto benzina a Siemens in rialzo del 12% a fine mattinata. Non è da meno Piazza Affari, che premia con un 5,84% le Pirelli e con una sospensione al rialzo Telecom Cavi. Quest'ultima sarà acquistata dal gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera dopo un'Opd della Siemens sul 100% del capitale. In apertura della conferenza stampa, il presidente ha definito la Pirelli di Tronchetti «un gruppo forte e affidabile con il quale ci sono rapporti di lunga data», precisando comun-

que che «si tratta di una vendita, non di una alleanza». Von Pierer ha trattato personalmente la cessione con Tronchetti durante un incontro riservato il maggio scorso a Milano. Quanto all'amicizia tra i due gruppi, la Siemens entrò in soccorso di Pirelli in una fase di crisi alla fine degli anni '60, grazie alle relazioni personali tra la famiglia Siemens e l'allora presidente Leopoldo.

Von Pierer si è dichiarato soddisfatto dell'«intesa raggiunta ribadendo che «adesso Pirelli è numero uno dei cavi nel mondo, è su un trampolino in Germania e in Europa, soprattutto all'Est». Per Siemens, che sta razionalizzando le sue attività, «i cavi non sono più un'attività strategica. Resta invece «strategica» la partecipazione del 50% in Italtel. Una joint venture, quella con Telecom Italia, «che continua a dare grandi soddisfazioni». Come aveva già in passato più volte affermato, von Pierer non ritiene «ci siano i motivi per cambiare questa alleanza».

I.A.C.P.
Provincia di Bologna
AVVISO PER ESTRATTO
DI GARA ESPERITA
Legge 19.03.1990 n. 55, art. 20
L'istituto rende noto che è stata esperita una licitazione privata per l'affidamento delle opere murarie, affini e da arredi diversi occorrenti alla costruzione di un fabbricato ad uso civile abitazione composto da quattro corpi scala, per complessivi n. 17 alloggi e n. 17 autorimessa e relative pertinenze in Comune di Molinella (BO), Lotti 1030/R e 1058/C con le modalità di cui all'art. 21, legge 11.02.94 n. 192 e successive modificazioni ed integrazioni, e con l'ammissione di offerta solo in ribasso. Imprese invitate alla gara: n. 71. Imprese partecipanti alla gara: n. 18. Impresa aggiudicataria: De Micheli Orlando di Anzio (Roma) per l'importo netto di L. 1.958.379.000 a corpo IVA esclusa. L'avviso integrale di gara esperita è stato pubblicato sulla GURI del 20.07.98 n. 167.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo Cosmi
Il Presidente
Dott. Marco Giardini
L'avviso integrale è nella banca dati:
www.infopubblica.com



Raul Wittenberg

In polemica con Corrado Passera

Cambio in vista al vertice delle Poste Cesare Vaciago pronto a lasciare

ROMA. È crisi al vertice delle Poste. Non ancora manifesta, ma pare proprio che ci sia. Le indiscrezioni del «Resto del Carlino» danno ormai per certa l'uscita del direttore generale Cesare Vaciago, in polemica con l'amministratore delegato Corrado Passera. Vaciago smentisce, come aveva fatto la settimana scorsa definendo la notizia «una bufala». Si esprime con termini simili anche questa volta, dice che a lui non risultano le differenze di strategia e di mentalità con Passera di cui si parla. Anzi, tiene a precisare che l'ultima riorganizzazione del lavoro concordata con i sindacati con l'introduzione delle assunzioni a part time e a tempo indeterminato, l'ha realizzata in piena collaborazione con Passera. Il quale ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi, per un appuntamento da tempo concordato per discutere il protocollo d'intesa tra governo e sindacati «sul futuro sviluppo del settore delle Poste», come ha detto lo stesso amministratore delegato.

Eppure nei piani alti delle Poste, da febbraio società per azioni, c'è maretta. L'atmosfera è «pessima», nessuno si stupirebbe se da un momento all'altro le agenzie di stampa diramassero la notizia che «da oggi l'ing. Cesare Vaciago lascia le Poste per la carica di direttore generale o presidente o amministratore di tale azienda o ente pubblico».

Curioso destino sarebbe, per questo manager di due metri, una sorta di «La Fulgida» che in un baleno rimuove gli orpelli delle aziende pubbliche in crisi. Alle Ferrovie stroncò gli esuberanti di personale mandando in pensione anticipata 80 mila ferrovieri. A carico della collettività, ma lo sarebbero stati anche restando in servizio (essendo le Fs in passivo) ad un costo forse doppio. Fatto il lavoro e cambiato traumaticamente il vertice, dovette trasmettere alle Poste. Ed ora, portato a casa un accordo sul part time per una categoria storicamente ostica a piegarsi alle novità, rischia di trasmettere ancora una volta. I suoi amici sosten-

gono che se ciò avvenisse, il potere politico che lo ha coccolato per risolvere le peggiori grane, non sarebbe capace di sostenerlo fino in fondo.

D'altro canto Passera avrebbe preparato un piano d'impresa che per la Poste-Spa non prevede la figura del direttore generale, sfilando di fatto la poltrona a Vaciago. Il quale ricorda che questo piano ancora non c'è, e dovrà essere presentato al consiglio di amministrazione solo il 22 luglio.

Per i sindacati non è un mistero che Vaciago abbia la valigia al piede. Il segretario della Uil Post Paolo Tullio parla esplicitamente di «incompatibilità con Passera». Altri escludono che si tratti di questioni personali, ma di diversi approcci alle questioni organizzative del personale.

È pur vero che quando Corrado Passera fu nominato dal governo amministratore delegato della società per azioni nuova di zecca, i giornali parlavano di un Vaciago deluso per non essere stato scelto a quella carica. Staremo a vedere come andrà a finire, ma è abbastanza probabile che prima della prossima indiscrezione il manager sarà già su un'altra poltrona.

Il protocollo d'intesa che Passera ha illustrato ieri a Palazzo Chigi, dovrebbe essere presentato presto ai sindacati. Tullio spiega che i nodi da sciogliere sono due. Primo, quale servizio universale le Poste debbono garantire (si tratta delle piccole sedi con scarso rendimento) e soprattutto chi lo paga: lo Stato con il contratto di servizio, o la Spa con i suoi improbabili utili di bilancio. Secondo, le forme di coinvolgimento del sindacato nell'attività dell'azienda: si punta a un consiglio di sorveglianza come all'Imps. Intanto da qualche giorno è iniziata la corsa dei giovani disoccupati per conquistare un contratto a termine dal prossimo ottobre. Le domande si presentano entro il 31 luglio.